

IL TRAFFICO E LA TRATTA DI ESSERI UMANI: DUE FENOMENI DIVERSI MA SPESSO CONVERGENTI

L'Europa sta attraversando una crisi migratoria senza precedenti, complici gli eventi sul panorama geopolitico di Paesi quali la Siria, l'Afghanistan e gli Stati subsahariani.

Le uniche persone che sembrano guadagnare da questa situazione sono i trafficanti, gli sfruttatori, le organizzazioni criminali che gestiscono il business dell'immigrazione illegale, e che troppo spesso rimangono impuniti.

Che cosa si intende oggi per tratta di esseri umani e quali sono le sue finalità?

La definizione specifica e dettagliata del fenomeno viene riportata nel Protocollo addizionale della Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale per prevenire, sopprimere e punire la tratta di persone, specialmente di donne e minori¹.

Il documento, messo a punto nel 2000 e conosciuto anche come *Protocollo Onu sulla Tratta* o *Protocollo di Palermo*, è stato ratificato da 166 Paesi, anche se molti di essi non hanno ancora leggi e politiche adatte per combattere efficacemente quello che è un fenomeno in continua crescita.

Il Protocollo è entrato in vigore a livello internazionale il 25 dicembre 2003 e l'Italia è stata tra i primi Paesi firmatari nel 2000, ma lo ha ratificato solo il 2 agosto 2006.

Nel documento si definisce la tratta nei suoi diversi aspetti: «il reclutamento, il trasporto, il trasferimento, l'ospitalità o l'accoglienza di persone, mediante l'impiego o la minaccia di impegno della forza o di altre forme di coercizione, di rapimento, frode, inganno, abuso di potere o di una posizione di vulnerabilità o tramite il dare e ricevere somme di denaro o vantaggi per ottenere il consenso di una persona che ha autorità su un'altra a scopo di sfruttamento»².

È necessario distinguere le due nozioni di traffico e tratta di esseri umani.

Se la definizione di tratta è quella esplicita dal Protocollo di Palermo, per “traffico”, ovvero “contrabbando di migranti”, si intende, invece, l'ottenimento, diretto o indiretto, di benefici materiali o finanziari dal trasporto illegale di una persona dal suo Paese a un altro³.

¹ Cfr. A. POZZI, *Mercanti di schiavi. Tratta e sfruttamento nel XXI sec.*, Milano, 2016, p. 9.

² *Ibid.*, p. 10.

³ Commissione Parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere (istituita con legge 19 luglio 2013, n. 87)

I fenomeni di traffico e tratta di esseri umani si collegano inevitabilmente a quello delle migrazioni. Il primo riguarda principalmente la facilitazione dell'attraversamento illegale delle frontiere, grazie all'intervento dei cosiddetti smuggler o passeur.

Quando invece si parla di tratta, l'atto criminale non si limita semplicemente nel facilitare l'accesso di immigrati nel paese di arrivo illegalmente, ma vi è un vero e proprio sfruttamento della persona vittima.

In questo caso «entrano in campo pesanti violazioni dei diritti umani, legati all'uso delle minacce e della forza, allo sfruttamento e al lavoro forzato e talvolta alla riduzione in uno stato di schiavitù e semi schiavitù»⁴.

In questo caso il crimine spesso si realizza già durante il viaggio e i movimenti transfrontalieri, come nel caso delle donne provenienti dall'Est Europa o dalla Nigeria, che vengono ripetutamente stuprate o costrette a prostituirsi, e che si concretizza soprattutto una volta giunte nei Paesi di destinazione.

Sul piano della percezione sociale e nel linguaggio comune traffico e tratta tendono molto spesso a confondersi, soprattutto nell'opinione pubblica che non distingue quasi mai la persona trafficata dall'immigrato irregolare e attribuisce alla prima il ruolo di vittima. In questo modo si introduce impropriamente la distinzione tra vittime innocenti e vittime colpevoli, ritenendo che solo le prime sono meritevoli di protezione per gli abusi a cui sono sottoposte.

Ciò diventa particolarmente visibile soprattutto in riferimento alle vittime di tratta per fini sessuali, dove si tende a dare attenzione e a riconoscere protezione alle sole «vittime autentiche»⁵, quelle in grado di provare di essere state forzate a diventare prostitute.

Premesso quindi il fatto che molto spesso si tende a confondere i due fenomeni, che in effetti hanno diversi punti in comune, essi si possono distinguere principalmente nei seguenti punti:

- una condotta maggiormente aggressiva da parte del soggetto attivo nella tratta che sfrutta, attraverso l'uso della violenza fisica e psicologica, persone vulnerabili e che articola la sua condotta in più fasi: reclutamento, gestione, sfruttamento intensivo delle persone trasportate.

⁴ Cfr. A. POZZI, *Mercanti di schiavi. Tratta e sfruttamento nel XXI sec.*, cit., p. 18.

⁵ Commissione Parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere (istituita con legge 19 luglio 2013, n. 87).

- l'elemento temporale, dato che nel traffico il rapporto tra il migrante e il soggetto criminale si esaurisce generalmente nel tempo strettamente necessario per il trasporto, mentre nella tratta il rapporto non ha una durata prestabilita e solitamente tende ad essere particolarmente lungo.

- la preoccupazione del buon fine della "merce", vale a dire della cura che essa arrivi integra a destinazione. Per il traffico, tale interesse può venir meno, essendo già stato incassato il compenso e realizzato il guadagno per il viaggio⁶.

Inoltre il rapporto dell'United Nations Office for Drugs and Crimes (UNODC) ha messo in evidenza come la vittima di "smuggling" è, in genere, consenziente ad essere trasportata in condizioni molto spesso pericolose e degradanti, mentre la vittima di "trafficking" nella maggior parte dei casi non lo è, seppure può esserlo stata in un momento iniziale.

Infine, mentre lo "smuggling" è necessariamente transnazionale, il "trafficking" potrebbe anche non esserlo, riguardando persone trasformate in vittime solo una volta che hanno raggiunto lo stato di destinazione⁷.

Nel traffico dei migranti il soggetto criminale svolge una funzione molto simile a quella di un'agenzia che offre un servizio di trasporto. In questo modo si instaura una sorta di rapporto "commerciale" tra il trafficato che chiede un servizio, di norma illegale, ed il soggetto criminale che glielo offre dietro adeguato compenso.

Nella tratta di esseri umani invece di norma non vi è alcuna pattuizione tra criminale e vittima, ed i reali guadagni derivano dal futuro impiego che il criminale farà del "bene" trasportato (per questo il destino della "merce" ha una rilevanza fondamentale per il trafficante).

I due fenomeni hanno però anche numerosi tratti in comune che molto spesso rendono difficile la loro differenziazione sia in ambito della percezione sociale, come già affermato, sia per quanto riguarda la diversa trattazione dei fenomeni in ambito giurisdizionale.

Le rotte utilizzate per il traffico e la tratta sono le stesse, così come le dinamiche.

Vi è un Paese di origine, uno di transito ed uno di destinazione; l'oggetto del traffico è sempre la persona, spesso, nell'uno come nell'altro caso, la quale viene venduta da un'organizzazione all'altra; le modalità di estorsione, sottomissione e sfruttamento, almeno lungo il percorso, sono le stesse; il sistema di vessazione, umiliazione, annullamento umano sono analoghe; persino le occasioni di trasbordo sono praticamente le medesime se consideriamo che nella stessa carovana che parte, ad

⁶ *Ibid.*, p. 24.

⁷ UNODC, *Office on Drug and Crime, Trafficking in persons: global patterns*, 2006.

esempio, dal sud Sudan verso i deserti e arriva in Libia e poi è trasferita sui barconi che salpano per la Sicilia, vi sono sia i “migranti economici” sia le ragazze nigeriane vendute alle *maman* per essere destinate alla prostituzione⁸.

Le organizzazioni e i singoli imprenditori talvolta svolgono entrambe le attività, e spesso episodi di traffico in itinere divengono casi di tratta.

Accade molto frequentemente, infatti, che la persona trasportata, inizialmente richiedente il servizio di ingresso migratorio illegale in uno Stato, divenga in un momento successivo vittima di tratta. Difatti non è raro che il “passeur” si tramuti in vero e proprio sfruttatore o che metta il migrante nelle mani di una rete di sfruttamento.

Ma quale può essere a questo punto la soluzione a questo problema? L’Unione europea non può certo pensare che dichiarando guerra ai trafficanti, per esempio, libici sul suolo libico, o distruggendo tutti i barconi dei trafficanti in Libia, possa davvero cambiare la situazione complessiva del traffico di migranti e di richiedenti asilo verso l’Europa.

I trafficanti sono tanti, sono presenti in tutti gli Stati e sono scaltri e veloci nel riorganizzarsi; pensare di fermarli con le misure messe in atto finora sarebbe come cercare di fermare un fiume impetuoso con una frana, ignorando che questo prima o poi riuscirà ad aprirsi un nuovo corso.

Le carenze del sistema istituzionale europeo sono la linfa vitale dei trafficanti. Bisogna rispondere alla loro organizzazione criminale con altrettanta organizzazione, alla loro rete con una rete ancora più coesa. Per questo bisognerà sicuramente passare da una maggiore cooperazione tra Stati per far sì che la situazione migliori.

Organizzazione, razionalità, rete e fiducia tra gli Stati dell’Unione europea sono vitali se si vogliono salvare vite umane ed evitare che le decine di miliardi di dollari che i trafficanti guadagnano ogni anno siano reinvestiti in altri business criminali transnazionali che mettono a rischio anche la sicurezza dei nostri Paesi, incluso il terrorismo internazionale.

Se i trafficanti si sentono al sicuro sono più propensi a denunciare le organizzazioni che li controllano. Prevedere le rotte future e le nuove mosse dei trafficanti è altrettanto importante. Quella dei trafficanti è una rete fluida, che sfrutta gli accordi che vengono fatti tra Stati per aprire nuove rotte, nuove vie del contrabbando.

⁸ Commissione Parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere (istituita con legge 19 luglio 2013, n. 87), p. 25.

Per questo sarà essenziale continuare ad aggiornare il piano delle risposte europee. Fondamentali sono lo studio e l'analisi delle rotte e delle organizzazioni criminali, anche attraverso una più intensa attività di intelligence.

Tutto ciò costa? Certo che sì. Aggregare pool investigativi e gestire banche dati richiede risorse. Ma quanto rende in termini di giustizia? Quanto vale smantellare reti criminali, tracciare il denaro che potrebbe anche indirettamente finanziare il terrorismo internazionale? Quanto fa risparmiare? L'immigrazione è una risorsa. Non può, e non deve, essere solo un'emergenza.

DEBORAH NIRO

MARGHERITA SACCHETTI